

COMMISSIONE III  
AFFARI ESTERI E COMUNITARI

(n. 7)

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 3 AGOSTO 1994

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SULL'ATTUAZIONE DELLA RISOLUZIONE N. 7-00005  
SULLA SITUAZIONE IN RUANDA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MIRKO TREMAGLIA

INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Comunicazioni del Governo sull'attuazione della risoluzione n. 7-00005 sulla situazione in Ruanda:</b>		Grassi Ennio (gruppo progressisti-federativo) .....	184
Tremaglia Mirko, <i>Presidente</i> .....	179, 180, 182 183, 186, 187, 190	Merlotti Andrea (gruppo forza Italia) .....	186
Amoruso Francesco Maria (gruppo alleanza nazionale-MSI) .....	187	Rocchetta Franco, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> .....	180, 186, 187
Bonino Emma (gruppo forza Italia) .....	182, 183	<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
		Tremaglia Mirko, <i>Presidente</i> .....	179

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 15,5.**

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori venga assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Comunicazioni del Governo sull'attuazione della risoluzione n. 7-00005 sulla situazione in Ruanda.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sull'attuazione della risoluzione n. 7-00005 sulla situazione in Ruanda.

Come voi sapete, la risoluzione sulla cui attuazione il Governo deve riferire è stata approvata all'unanimità dalla nostra Commissione nella seduta del 1° giugno di quest'anno. In primo luogo, essa impegna il Governo a chiedere al Consiglio europeo di definire con urgenza un'azione comune nel quadro della PESC per far fronte al disastro umanitario nel Ruanda e a premere sul Consiglio di sicurezza dell'ONU affinché la questione sia posta all'ordine del giorno, fornendo contemporaneamente una disponibilità ufficiale — non soltanto a parole — del nostro paese a partecipare attivamente al contingente di pace per mettere fine al genocidio e recuperare il colpevole ritardo e il ruolo di queste istituzioni. Inoltre, la risoluzione impegna il Governo a predisporre un piano di aiuti di emergenza e di sviluppo umano complessivo per le popolazioni ancora in Ruanda e per quelle in fuga, nel contesto

del piano di pace delle Nazioni Unite, anche attraverso il sostegno alle iniziative italiane, fra cui quelle non governative e di volontariato, nonché a verificare puntualmente l'attuazione di tali piani e ad informarne periodicamente il Parlamento.

Le notizie che abbiamo ricevuto, che ci hanno indotto a chiedere direttamente al Governo di dare le necessarie comunicazioni, parlano di una vicenda sempre più apocalittica. Come voi sapete, è stata avanzata persino la spaventosa richiesta di inceneritori per i cadaveri, che è un'ulteriore conferma di come ormai questo massacro sia diventato una catastrofe. Vi è una tale diffusione di malattie che non siamo più in presenza di un genocidio derivante solo da una guerra civile: il colera e tutte le malattie conseguenti e susseguenti colpiscono i milioni di persone ormai in fuga. Un altro problema drammatico è la mancanza di acqua: a fronte della richiesta di milioni di litri, si riusciva a recuperarne solo 94 mila. Sullo stanziamento di 18 miliardi qualcuno di noi si è permesso di dire che sembrava una goccia nell'oceano non nel mare. È vero che tale somma rappresenta il 20 per cento delle disponibilità dello stanziamento destinato alle emergenze del fondo per la cooperazione ma si tratta pur sempre di 18 miliardi e comunque noi chiedevamo un'operazione per lo meno a livello europeo. Non sappiamo quali risultati abbia dato questo nostro appello. Abbiamo visto come tutti siano arrivati molto, molto in ritardo e come gli Stati Uniti siano giunti poi a stanziare 500 miliardi.

Do ora la parola al rappresentante del Governo per riferire su questi temi, ringraziando l'onorevole Rocchetta per aver accolto l'invito della Commissione.

FRANCO ROCCHETTA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Presidente, cari colleghi, la tragedia che ha sconvolto e sta sconvolgendo il territorio e le popolazioni ruandesi è stata ed è seguita con grande attenzione e grande preoccupazione dal Governo italiano.

Pur non trattandosi di area di tradizionale intervento dell'Italia e nonostante le difficoltà logistiche e la nota ma forse mai sufficientemente affrontata ristrettezza dei fondi disponibili, l'intervento del Governo a favore delle popolazioni ruandesi ha tentato di concretizzarsi sin dallo scoppio della crisi.

L'approccio che guida ed ha guidato l'azione del Governo è stato di privilegiare l'intervento di tipo umanitario, con l'obiettivo di contribuire ad aumentare la capacità operativa delle agenzie umanitarie delle Nazioni Unite che operano in Ruanda e nei paesi limitrofi. Esse infatti hanno già il *know how* necessario e sono immediatamente operative. Proprio allo scopo di valutare le necessità *in loco*, ben prima che si muovessero nazioni con ben più rilevanti responsabilità mondiali o più importanti responsabilità storiche nell'area, una missione della cooperazione italiana, da me personalmente guidata, si è recata in zona, stabilendo fra l'altro contatti con esponenti del Governo ed anche con esponenti del Fronte patriottico ruandese. Le osservazioni e gli ammaestramenti che ho tratto da quella missione hanno avuto riscontro in lettere che ho fatto pervenire a diversi ministri e al Presidente del Consiglio.

Ricordo che un'altra missione congiunta esteri-difesa ha effettuato una ricognizione nell'area a fine giugno. Dalla stessa è emerso chiaramente, anche a seguito di contatti con esponenti dell'unico interlocutore disponibile, il Fronte patriottico ruandese, il non gradimento di una partecipazione militare italiana, e la netta preferenza per una presenza di personale delle organizzazioni umanitarie. Subito dopo è stato tempestivamente disposto dal Governo l'invio della prima *tranche* di aiuti per 18 miliardi di lire, pari al 20 per cento delle disponibilità dello stanziamento di cooperazione destinato alle emer-

genze (o meglio, è anche di più del 20 per cento, visto che quello stanziamento ammonta ad 80 miliardi). Si tratta, comunque, dei dati che mi sono stati forniti, e dei quali ho chiesto conferma. Sono certamente scelte politiche, pesantemente condizionate da esigenze finanziarie immanenti...

PRESIDENTE. Anche perché si deve sempre attingere al bilancio della cooperazione!

FRANCO ROCCHETTA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche questa è una scelta politica.

Tale *tranche* di aiuti è stata così suddivisa: contributi alle maggiori agenzie delle Nazioni Unite impegnate sia in Ruanda sia nei paesi limitrofi; invio di sei voli umanitari con velivoli civili, di cui due recentissimi su Goma per il trasporto, oltre che di beni di prima necessità, di 18 tonnellate di *kit* sanitari (farmaci anticollera *in primis*); invio di tre voli con velivoli dell'aeronautica militare dei quali due in partenza proprio ieri, il 2 agosto, per Entebbe per trasportare tre potabilizzatori di acqua e varie tonnellate di medicinali, fra cui dosi di vaccino anticollera; invio a Goma di personale medico e paramedico (cinque unità); aiuti alimentari per i profughi ruandesi in Tanzania per 3 miliardi 100 milioni di lire; costituzione di un fondo di gestione *in loco* presso la nostra ambasciata a Kampala.

Il Governo ricorda altresì che uomini e mezzi della difesa sono intervenuti in Ruanda ad aprile con un contingente di 160 uomini dell'esercito e della marina e con quattro velivoli dell'aeronautica per l'evacuazione di oltre duecento nostri connazionali colà residenti ed il recupero di oltre quaranta bambini ed altro personale civile ruandese. A giugno, d'intesa con la Presidenza del Consiglio e il Ministero degli affari esteri, quattro velivoli dell'aeronautica hanno trasportato in Italia un centinaio di bambini ruandesi feriti, ora ricoverati presso strutture ospedaliere-militari, da sabato scorso riuniti in un unico centro a Vercelli.

Per il soccorso e l'assistenza di questi bambini il Governo ha stanziato un contributo di 5 miliardi con il decreto-legge n. 406 del giugno scorso. Voglio precisare che l'Italia è l'unico paese occidentale che abbia accolto sul suo territorio un numero così rilevante di minori per sottoporli a cure che sarebbe stato impossibile prestare loro sul posto.

A fronte dell'aggravarsi della crisi e in previsione della *Pledging conference* convocata dal dipartimento affari umanitari delle Nazioni Unite apertasi ieri a Ginevra, si è tenuta il 28 luglio scorso una riunione di coordinamento presso la Presidenza del Consiglio, con la partecipazione di rappresentanti della stessa Presidenza e dei Ministeri degli affari esteri, della difesa e del tesoro, per cercare di aumentare ancora lo sforzo umanitario a favore del popolo ruandese. A seguito di tale riunione sono state adottate le seguenti decisioni: ulteriore contribuzione di 3 miliardi di lire a favore delle popolazioni ruandesi a valere sui fondi della cooperazione del Ministero degli affari esteri per l'emergenza; cessione in uso alle Nazioni Unite, da parte del Ministero della difesa di quaranta mezzi cingolati destinati ai contingenti africani che operano nell'ambito dell'UNAMIR, in aggiunta a quindici automezzi di vario tipo (tra cui tre autobotti per il trasporto di acqua e due autocisterne per carburante) e ad un velivolo C-130 (la richiesta di questo aereo è stata ritirata il 30 luglio a seguito della riapertura al traffico civile dell'aeroporto di Kigali).

Nel corso della riunione del 28 luglio a Palazzo Chigi si è anche preso in considerazione l'apporto delle organizzazioni del volontariato che — debbo dire — è stato superiore ad ogni aspettativa. In questo senso, si è decisa la creazione presso il Ministero degli affari esteri di un « tavolo informativo » presso il quale quelle organizzazioni potranno ricevere tutte le indicazioni necessarie a meglio orientare i propri interventi a favore del Ruanda; nel contempo si è rivolto loro un invito a non limitare il proprio intervento alla sola raccolta di quanto necessario chiedendo poi che le spese di trasporto e di distribu-

zione siano assunte dall'amministrazione, ma a farsi carico anche di tali ultimi aspetti.

Signor presidente, onorevoli colleghi, in seno all'Unione europea il nostro Governo si è fatto interprete delle profonde e sentite preoccupazioni del Parlamento e dell'opinione pubblica italiana, sollecitando un impegno adeguato alle dimensioni straordinarie della crisi da attuare rapidamente e con iniziative concrete. In particolare, tenendo presenti le indicazioni contenute nella risoluzione adottata il 1° giugno scorso dalla Commissione affari esteri della Camera, esso ha proposto di attivare un preciso strumento giuridico-finanziario previsto dall'articolo J 3 del trattato di Maastricht, la cosiddetta azione comune dell'Unione europea, al duplice fine di coordinare e rendere più efficaci gli interventi dei *partners* a favore della popolazione ruandese e di sostenere gli sforzi dei paesi limitrofi per arrivare ad una composizione del conflitto. Dalla discussione sviluppata fra i *partners* europei è emersa l'opportunità di ricorrere ad una formula — quella della concertazione — più agile e di maggiore rapidità attuativa rispetto all'azione comune propriamente detta. L'Unione europea ha pertanto convenuto, su nostra sollecitazione, da un lato di provvedere ad incrementare il flusso degli aiuti suoi propri, che hanno raggiunto l'ammontare di 200 milioni di scudi, e, dall'altro, di inviare nei paesi confinanti con il Ruanda la *troika* (Germania, Grecia e Francia, più la commissione) dei ministri della cooperazione.

Da un punto di vista più strettamente politico, l'Italia, oltre a sostenere — come ho già detto — l'azione delle Nazioni unite con fondi e mezzi, ha attivamente partecipato alla definizione della posizione comune dell'Unione europea in merito alla crisi ruandese. I dodici, a seguito del profondo mutamento della situazione sul terreno, con il prevalere del fronte patriottico ruandese e l'insediamento di un governo di transizione (a base interetnica e pluripartitica), nella loro dichiarazione del 22 luglio scorso hanno rivolto al nuovo governo di Kigali un appello affinché sia

posto in essere ogni sforzo finalizzato alla riconciliazione nazionale e affinché sia assicurato il rispetto dei diritti umani e dei principi di democrazia e pluralismo.

Si sono inoltre date istruzioni all'ambasciatore d'Italia a Kampala affinché si rechi a Kigali e, analogamente a quanto già fatto da vari altri *partners* comunitari (Francia, Gran Bretagna e Germania) nonché dagli Stati Uniti, prenda contatto con gli esponenti del nuovo governo per esprimere l'importanza che da parte nostra si attribuisce al perseguimento degli obiettivi indicati nella dichiarazione comunitaria e per sollecitare una fattiva collaborazione affinché l'assistenza umanitaria da noi fornita possa effettivamente attuarsi a beneficio delle popolazioni colpite senza alcuna distinzione di appartenenza etnica o politica.

Di un riconoscimento sul piano formale del diritto internazionale si potrà parlare solo successivamente, insieme ai *partners* europei, sulla base dei comportamenti che il nuovo governo ruandese porrà concretamente in essere.

Signor presidente, onorevoli colleghi, prima di concludere questo intervento, vorrei soffermarmi ancora su due questioni per le quali l'opinione pubblica ed il Parlamento mostrano di avere particolare sensibilità. Mi riferisco al problema dell'attuazione dell'embargo sulla vendita di armi al Ruanda ed alla possibilità di perseguire coloro che si sono resi responsabili degli eccidi perpetrati nel corso della crisi ruandese.

Per quanto riguarda le preoccupazioni circa la presunta o possibile vendita di armi di fabbricazione italiana alle popolazioni ruandesi in lotta, devo ricordare che la nostra legislazione in materia di esportazione di materiale di armamento contiene un automatismo che rende automaticamente operative, nell'ordinamento interno, le risoluzioni dell'ONU in materia di embargo sulla vendita di armi. In altre parole, allorché il Consiglio di sicurezza giunge ad adottare una risoluzione che sancisce l'embargo sulla vendita di armi ad un paese, come per il Ruanda è avvenuto con la risoluzione n. 918, tale atto

viene automaticamente recepito nell'ordinamento interno, senza necessità di alcun ulteriore provvedimento di adattamento.

Con riferimento invece al secondo problema al quale ho fatto cenno, l'Italia si sta adoperando pienamente, nelle competenti sedi delle Nazioni unite, affinché i responsabili dei terribili eccidi perpetrati in Ruanda possano essere perseguiti e severamente puniti. In particolare a New York, sosteniamo con convinzione le iniziative miranti ad una sollecita approvazione da parte dell'Assemblea generale del progetto di Statuto del tribunale penale internazionale, redatto dalla Commissione del diritto internazionale delle Nazioni Unite.

Da quanto precede, emerge che il Governo, con azione articolata e protratta nel tempo, sta dando esecuzione — o tende a dare esecuzione — in ogni sua parte, alle indicazioni che la Commissione aveva fornito al Governo stesso con la risoluzione del 1° giugno scorso sottoscritta da tutti i gruppi ed approvata all'unanimità.

**PRESIDENTE.** Do ora la parola ai colleghi che intendano svolgere considerazioni o porre quesiti.

**EMMA BONINO.** Signor presidente, signor sottosegretario, oggi stesso la nostra Commissione procederà, in sede consultiva, all'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 24 giugno 1994, n. 406, recante interventi straordinari di soccorso e di assistenza a soggetti provenienti dal Ruanda. Si tratta di interventi ai quali ella ha accennato quando ha indicato un importo di spesa complessivo pari a 5 miliardi. In quella sede chiederò alla Commissione di esprimere un parere favorevole, anche se non sono nella condizione di valutare se 5 miliardi siano sufficienti. Non mi pare, comunque, che sia questo il vero problema: in realtà, siamo in presenza di un provvedimento che ratifica interventi già effettuati e che garantisce una copertura del pregresso. Per ora mi limito a chiedere alla Commissione di vigilare affinché non si ripetano gli episodi accaduti in passato quando, dopo aver

inizialmente accolto i profughi — bambini o non — ci si è dimenticati di loro nel momento in cui calava la pressione e l'attenzione internazionale e/o di stampa.

Lei ci ha parlato delle nuove iniziative del Governo non ricomprese nel decreto, a partire dall'impegno di 18 miliardi fino agli altri mezzi messi a disposizione. A tale riguardo esiste un decreto-legge che preveda la copertura finanziaria oppure si tratta di iniziative che esprimono soltanto un'intenzione del Governo? Si ricorrerà ad un decreto-legge? E, se sì, quando? Le iniziative assunte sono meritorie anche se ciascuno di noi potrebbe ritenere che non siano adeguate e sufficienti se paragonate alle dimensioni della tragedia in corso; del resto, ritengo che l'unico intervento adeguato possa essere di natura multilaterale.

Non ripeterò le banalità, sia pur vere e drammaticamente ovvie, di chi ritiene che in qualche modo sarebbe stato possibile prevenire un esodo di persone tanto massiccio. Lei avrà certamente notato come nella risoluzione approvata all'unanimità da questa Commissione fosse contenuta una richiesta rivolta al Governo italiano di adottare le opportune iniziative perché nell'ambito del Consiglio di sicurezza fosse sostenuta l'attivazione delle competenze previste dall'articolo 34, in materia di missioni ispettive, sì da poter individuare la migliore soluzione avendo riguardo ai paesi limitrofi.

La risoluzione è stata approvata il 1° giugno scorso e probabilmente siamo stati, drammaticamente, profeti di sventura. Già allora, comunque, appariva difficile prevedere che un'intera etnia si lasciasse sterminare senza cercare di trovare riparo nei paesi confinanti. Ecco perché nel nostro documento avevamo chiesto un intervento politico di prevenzione che riguardasse esattamente la vigilanza dei confini. Segnalammo all'epoca che tale esigenza ci sembrava importante proprio perché i paesi confinanti con il Ruanda sono economicamente ed istituzionalmente fragili, oltre ad essere coinvolti negli stessi problemi di etnia. Non ci pare che l'aspetto volto a privilegiare la prevenzione sia stato molto a cuore non dico al Governo italiano

— che non ne aveva, evidentemente, le possibilità — ma al Consiglio di sicurezza. Abbiamo letto attentamente tutte le risoluzioni adottate da questo organismo negli ultimi mesi ed abbiamo potuto constatare come solo recentemente, a tragedia scoppiata — ahimè, troppo tardi! — sia stato segnalato il problema di un'intera etnia in fuga.

Vorrei sapere se tutte le iniziative che lei ci ha preannunciato faranno parte di un provvedimento legislativo, ovvero se ci sia un decreto-legge che ne garantisca per lo meno la copertura e che lo inquadri in uno strumento legislativo e di impegno.

PRESIDENTE. Ci sarà.

EMMA BONINO. Sì, non lo metto in dubbio, perché quando si tratterà di pagare immagino che non avremo scelta. Credo però che sarebbe opportuno che il Governo, oltre alle dichiarazioni rese alla stampa e, in seguito, al Parlamento, rendesse operative e trasparenti le decisioni assunte, con le relative coperture di spesa.

So che anche l'osservazione con la quale termino il mio intervento rischia di essere ovvia e banale, perché ripetitiva, e forse tutti insieme i membri di questa Commissione dovrebbero un bel giorno trovare una soluzione in grado di far cessare questo — come vogliamo chiamarlo? — andazzo per cui, nella stragrande maggioranza dei casi, qualunque cosa succeda oltre Chiasso viene affrontata facendo ricorso al bilancio della cooperazione. Questo non è più accettabile. Prendiamo atto favorevolmente del fatto che negli interventi di cui il sottosegretario ci ha parlato finalmente è coinvolto anche il Ministero della difesa, non fosse altro che per le spese relative alle attrezzature che saranno messe a disposizione. Non vorremmo avere la sorpresa di trovare, nel famoso futuro decreto-legge, che gli automezzi appartengono, ovviamente, al Ministero della difesa, ma le spese relative al personale addetto o le altre eventuali vengono, anche in questo caso, caricate sul Ministero degli esteri, sul bilancio della cooperazione o, peggio ancora, su quello dell'emergenza.

Dico questo non perché non si tratti di casi d'emergenza, ma perché credo che non sia più tollerabile l'andazzo per il quale le spese relative a qualunque avvenimento si verifichi al di fuori dei confini nazionali vengono *a posteriori* (quindi, anche con il ricatto del fatto compiuto) caricate sul bilancio del Ministero degli esteri. Già per la cooperazione non vi sono poste di bilancio e per l'emergenza sono previsti 80 miliardi, se poi si fanno gravare su tali istituti anche le spese di mantenimento di altre strutture, la situazione diventa insostenibile. Forse una volta troveremo, tutti insieme, il modo di dire di no, poi succederà quel che succederà, ma almeno si aprirà un contenzioso.

Desidero infine fare un'ultima osservazione. Sento dire — immagino da voci maligne, per carità! — che l'ospedale che rientra oggi nel programma di pace in Mozambico (l'unico progetto di *peace keeping* che sta procedendo bene ed è finalmente in dirittura d'arrivo, anche se non è completato, perché le elezioni si svolgeranno solo il 24 ottobre, ma non voglio addentrarmi in discorsi che abbiamo già fatto) verrebbe spostato dal Mozambico in Ruanda. Vorrei davvero che si riuscisse a prevenire ed evitare una simile decisione, innanzitutto perché non si tratta di una guerra tra poveri, perché non ci troviamo a dover stabilire se abbia più bisogno il moribondo ruandese o quello mozambicano. Credo anzi, francamente, che questa sarebbe una decisione intollerabile e mi auguro che il Governo voglia evitare di rincorrere soltanto i genocidi, magari trovandosi costretto tra un po' di tempo a riportare indietro l'ospedale, a causa di qualche emergenza scoppiata in Mozambico. Sarebbe dunque utile evitare simili iniziative abborracciate.

ENNIO GRASSI. Debbo dire che non siamo particolarmente soddisfatti per l'intervento del sottosegretario, ma non vogliamo speculare né ricordare alcune responsabilità del Governo, alle quali magari in seguito accennerò rapidamente. Mi permetto soltanto, signor sottosegretario, di suggerire all'esecutivo — e quindi ai suoi

rappresentanti — di assumere, rispetto alle vicende di cui lei è stato interprete, un atteggiamento informato alla discrezione e ad un uso non spettacolare di iniziative legittime che, però, meritano quel pudore che la vicenda ruandese richiede.

Fatta tale premessa, vediamo in che modo sia possibile trasformare positivamente questo dibattito. Noi siamo innanzitutto interessati a che si giunga ad una decisione, possibilmente rispettosa anche della risoluzione ricordata poc'anzi dal presidente e che solo in minima parte è stata ratificata dal Governo. Direi che vi è una certa contraddizione nei comportamenti del Governo. Ricordo, per esempio, l'articolo del *Corriere della sera* del 23 luglio scorso nel quale si parlava di un finanziamento di 18 miliardi. Ricordo ancora le dichiarazioni con cui il Presidente del Consiglio, durante il vertice dei G7, poneva quella del Ruanda come una delle questioni capitali nell'ambito delle decisioni finali dell'incontro. Vorrei anche ricordare una serie di episodi, di cui anche il sottosegretario è stato protagonista, in cui il Ruanda tormentava la mente del Governo. Ebbene, allora c'è qualcosa che non mi quadra. Mi riferisco innanzitutto ai due diversi tempi della politica governativa in merito alla questione ruandese: un decreto recante uno stanziamento di 5 miliardi, destinati ad un'operazione a termine, che oggi andiamo a ratificare, ed un secondo tempo in cui si parla di 18 miliardi, di cui conosciamo oggi i temi dell'intervento, ma non lo strumento. Ci sembra paradossale questo modo di agire. Certo, io credo all'urgenza e credo anche che esista uno scarto tra l'atto necessario e lo strumento che deve realizzarlo, ma tale strumento poteva essere tranquillamente organizzato già nel mese di giugno, quando con la risoluzione si erano indicati i rischi e gli esiti, ahimè, previsti di questa vicenda. Questo, però, non è stato fatto. Richiamo allora, da questo punto di vista, il Governo ad un maggior rigore ed al rispetto degli impegni assunti anche attraverso questa Commissione.

C'è però un altro aspetto che mi fa ancor più riflettere: l'elenco dei mezzi e



degli uomini a disposizione non è accompagnato dall'illustrazione dell'uso che se ne dovrà fare. Abbiamo visto, percependolo tra il dramma e la farsa, cosa voglia dire intervenire in Ruanda senza avere il senso dell'operazione che si compie: non starò a ricordare gli episodi dei « bombardamenti » di viveri effettuati a caso, sui quali gli Stati Uniti si sono esercitati maldestramente, ma debbo dire che non riusciamo a capire cosa significhi mettere a disposizione tutti questi mezzi, compresi i 18 miliardi, che a noi paiono onestamente pochi. La Germania, per esempio, ha messo a disposizione 100 milioni di dollari e mi sembra si tratti di una disponibilità compatibile con quegli atti umanitari cui ci appelliamo e che evochiamo continuamente. Ci domandiamo se il Governo abbia interpellato strutture e soggetti privati come le organizzazioni non governative che già stanno lavorando in Ruanda e nei paesi contigui, perché queste rappresentano in qualche modo un capitale di informazione in grado di suggerire quelle modalità di intervento che sole possono garantire verosimilmente che la nostra iniziativa abbia un peso ed un senso e non rimanga soltanto un fiore all'occhiello che appassisce, o potrebbe appassire, di fronte agli esiti futuri.

Ci troviamo allora nell'imbarazzo di registrare da un lato una volontà e dall'altro una velleità. Vorrei ricordare al sottosegretario che Ballardur, non più tardi di un paio di giorni fa, su *Le Monde* ribadiva che la Francia il 22 agosto prossimo abbandonerà il Ruanda. A questo punto sarebbe anche necessario capire che tipo di rapporto - alcune volte dissenziente, altre volte concorde - il nostro esecutivo abbia stabilito con il governo di Parigi. Anche in questo caso, non mi sembra che la chiarezza faccia da sfondo alla nostra discussione. Comunque, in questo deserto di iniziative, che cosa significa la nostra, come si intreccia con quella dell'ONU, in quale modo può essere controllata?

La collega Bonino ha fatto riferimento al cosiddetto decreto Fanfani - uso questa espressione senza ironia - e vorrei ricordare che 5 miliardi sono esattamente il

doppio del costo di un'operazione promossa dall'ONU attraverso le ONG che dettagliatamente realizzano la quantità di insediamenti, compresi anche quelli sanitari, per un migliaio di profughi nel Ruanda del nord ma anche nelle realtà contigue, per un valore di 2 miliardi ed 800 milioni. Per carità, questa cifra vale bene la vita di un bambino; la varrebbero anche 5 miliardi. Tuttavia, se 3 miliardi valessero la vita di centinaia di persone, non sarebbe il caso di riflettere?

Come mai è accaduto che un Governo abbia prodotto un'iniziativa di questo genere, con un risultato peraltro importante, e non sia riuscito ad immaginare che probabilmente attraverso le ONG l'iniziativa avrebbe avuto costi inferiori ed esiti sicuramente più importanti?

Questi interrogativi sono forse retorici, ma mi sforzo in questo momento, proprio perché l'oggetto del nostro contendere non può vederci divisi, di indicare al Governo percorsi rigorosi e al Parlamento quella capacità di controllo che ci deve essere garantita: noi non siamo semplicemente i notai di decisioni di cui prendiamo atto per la prima volta in questa sede. Signor sottosegretario, a noi non fa piacere leggere sui giornali l'anticipazione di iniziative delle quali oggi abbiamo notizia solo attraverso le sue parole, senza sapere se e quando verranno messe in pratica. Che fare, allora, in questi casi?

Innanzitutto, per quanto riguarda i profughi, il problema non può essere quello di mantenerli laddove oggi sono stati obbligati ad andare. Gli osservatori suggeriscono non tanto il cristallizzarsi di tali situazioni quanto il ritorno dei profughi in patria. La garanzia per questo ritorno può essere data anche da un altro fattore, che il sottosegretario conosce bene, cioè che in alcune realtà regionali del Ruanda è tempo di raccolta e quindi l'agricoltura può costituire il volano della ripresa a condizione che tornino le braccia. Queste considerazioni vengono fatte dalle ONG e dagli organismi che l'ONU ha messo in campo per studiare le possibilità di un ritorno che non sia tragico.

Da questo punto di vista, occorre che anche le nostre scelte siano indirizzate verso quel proposito, così come occorre che il Governo italiano utilizzi il capitale di competenza ed esperienza che è parte del capitolo sulla cooperazione per una quota pari al 3 per cento ma che sappiamo essere l'unica antenna oggi attiva in quel contesto; mi riferisco, ancora una volta alle ONG, possibilmente a quelle che hanno una presenza storica e che magari sono meno visibili rispetto ai *mass media*, pur avendo maggiore e più schietta capacità di intervento.

Vorrei ricordare alcune iniziative, per le quali chiediamo 18 miliardi più altri miliardi che si dovessero rendere necessari, che l'ONU ha avviato in collaborazione con le ONG italiane. Mi riferisco all'ACNUR e ad altre realtà che raccolgono l'associazionismo cattolico e laico presente in Ruanda, che aveva già anticipato gli effetti della vicenda. I finanziamenti dovrebbero essere distribuiti equamente, sulla base di progetti studiati insieme sia agli organismi multilaterali sia a queste realtà. Il Governo conoscerà senz'altro il programma ACORD, prodotto da un gruppo di ONG d'accordo con l'ONU, che rappresenta un esempio positivo di come spendere bene i soldi e di come fare gli interessi della popolazione.

In questi giorni la stampa ha riferito della presenza canadese in Ruanda e del rapporto tra questa presenza militare e le ONG, rapporto nel quale a queste ultime è stata attribuita un'importante funzione di consulenza. So che da questo punto di vista ci sono notevoli aspettative e ritengo che il Governo farebbe un uso limitato delle potenzialità di queste organizzazioni se affidasse loro soltanto la raccolta dei finanziamenti; esiste invece un problema di coordinamento dei mezzi e degli obiettivi.

Non credo di dover aggiungere altro, anche perché ritengo che in questo caso non si debbano « fare le pulci » a quanto è stato fatto finora. Il sottosegretario ed il Governo devono però sapere che non siamo disponibili ad assecondare, sulla base di una delega, decisioni che ancora oggi si

basano soltanto sull'improvvisazione e, in qualche modo, sulla disorganizzazione.

ANDREA MERLOTTI. Signor presidente, colleghi, signor sottosegretario, sono in buona misura d'accordo con i colleghi che mi hanno preceduto, pur avendo molte riserve su quanto è stato poc'anzi detto in riferimento alle ONG. In passato, infatti, queste organizzazioni hanno costituito a volte esempi di scarsa chiarezza; sul fenomeno occorrerebbe forse indagare.

Mi chiedo, così come ha fatto prima l'onorevole Bonino, che cosa succederebbe se noi oggi esprimessimo parere contrario sul provvedimento che stiamo per esaminare.

PRESIDENTE. Quello dei 5 miliardi ?

FRANCO ROCCHETTA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il decreto-legge 24 giugno 1994, n. 406 ?

ANDREA MERLOTTI. L'operazione ha consentito di recuperare 92 persone. Ho fatto dei conti in base ai quali risulta che, per il recupero e per due mesi in ospedale militare il costo per persona è di 54 milioni. Mi domando se un'operazione di questo genere possa essere annoverata tra le migliori. Se moltiplicassimo il numero delle persone alle quali portiamo questo tipo di aiuto, se da cento passassimo a mille, avremmo un costo esorbitante.

Se questa è la linea che vogliamo perseguire per offrire un contributo in circostanze gravissime, non credo che il nostro bilancio sia sufficiente a coprire l'intervento necessario.

Un altro dato importante riguarda il costo che sosteniamo per il soggiorno di queste 92 persone, in maggior parte bambini, presso gli ospedali militari, che è pari a 634 mila lire al giorno. Le rinnovo allora la domanda: ritiene che quest'operazione abbia ottenuto il successo sperato ? Vorrei dunque sapere cosa accadrebbe se oggi esprimessimo parere contrario su questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** Prendiamo atto che avete già parlato sul decreto, la cui discussione è prevista successivamente all'audizione odierna.

**FRANCESCO MARIA AMORUSO.** Signor presidente, colleghi, signor sottosegretario, dobbiamo rilevare come l'azione del Governo per il Ruanda si sia espressa certamente non al massimo delle aspettative che avevano nei confronti di quella particolare zona, anche in considerazione di ciò che è avvenuto e sta avvenendo in questi giorni: l'aggravarsi della situazione sta trasformando quella che era già una tragedia in un dramma epocale.

Di fronte a queste colpe, forse avremmo potuto fare qualcosa di più, ma questo di più sarebbe stato possibile se oltre all'intervento di tipo umanitario che l'Italia ha scelto di privilegiare, l'Unione europea, che ha tentato e tenta di assumere qualsiasi tipo di iniziativa, fosse stata sensibile ad un discorso più coordinato, che certamente avrebbe potuto offrire risultati di maggior rilievo e di maggior consistenza. Un intervento così isolato e con questa entità di fondi a disposizione — per il discorso che si faceva poc'anzi, anche da parte dell'onorevole Bonino — si presenta alquanto difficile. Bisogna comunque dar atto al sottosegretario per gli affari esteri e al Governo che l'intervento in questione non è avvenuto in una di quelle aree dove normalmente l'Italia interviene o dove è intervenuta in altre occasioni.

Ritengo quindi giusto continuare sulla strada degli interventi umanitari, ma credo che sarebbe opportuno sia individuare una maggiore capacità d'iniziativa da parte dell'Unione europea sia procedere, al tempo stesso, sulla strada dell'embargo delle armi. Credo altresì che si debba porre fine, attraverso la verifica delle responsabilità, agli eccidi immondi che in questo momento stanno avvenendo in Ruanda.

Per quanto attiene invece alla ratifica del decreto-legge 24 giugno 1994, n. 406 — così affronto entrambe le questioni in un unico intervento — ritengo che le riflessioni del collega Merlotti siano da considerare e

verificare nella loro consistenza. Trovandoci in sede consultiva, non è determinante il nostro parere, però credo che, per quello che ci compete, faremmo cosa meritoria se convincessimo il Governo a prestare attenzione alle valutazioni espresse affinché apporti un beneficio giusto, sano e morale, ad un maggior numero di persone, rispetto alle 92 o alle 100 previste.

**FRANCO ROCCHETTA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Mi sembra che le osservazioni e le indicazioni espresse attengano, *grosso modo*, all'entità dell'impegno finanziario, alla tempestività o capacità organizzativa manifestata dal Governo, nonché ai suoi atteggiamenti politici, morali e d'immagine.

**PRESIDENTE.** Anche per quanto riguarda la richiesta sul piano europeo...

**FRANCO ROCCHETTA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Sì, può costituire oggetto di ulteriori considerazioni, anche perché la questione si interseca con quelle che ho elencato sopra.

Per quanto riguarda il decreto-legge 24 giugno 1994, n. 406, rilevo che, così come per qualsiasi decisione di natura finanziaria, è compito e dovere di questa Commissione vigilare, esaminare ed esprimere pareri e giudizi anche forti verso il Governo relativamente sia ai singoli provvedimenti sia alla genesi, alla definizione del nuovo disegno di legge finanziaria. Dico ciò perché, in questo caso come in molti altri, io stesso mi sono trovato di fronte alla difficoltà di capire, di conoscere l'entità dei fondi disponibili; anzi, devo dire che tuttora permane la mia sorpresa di fronte all'esiguità di stanziamenti destinati ad operazioni di emergenza, alla cooperazione e a tutta una serie di iniziative che considero vitali in base a tutta una serie di considerazioni e che invece i precedenti Governi hanno ritenuto di non sufficiente importanza.

A chi ha ricordato, giustamente, che per simili iniziative la Germania mette a disposizione 100 milioni di dollari (mi risulta che anche in quel paese vi sono

polemiche perché tale cifra è considerata insufficiente), devo dire che anch'io mi trovo a constatare la diversità d'atteggiamento dei Governi dei *länder* della Germania federale rispetto alle risposte non tanto del nostro attuale Governo, quanto di tutti i precedenti Governi, perché il dramma ruandese è soltanto l'anello di una catena molto lunga ed articolata: gli altri anelli sono quelli che abbiamo sia al nostro fianco, cioè nelle nuove repubbliche al di là dell'Adriatico, sia negli stati caucasici sia in altre parti del mondo.

Ho chiesto, e sono riuscito ad avere, i dati relativi ai fondi per la cooperazione destinati all'emergenza. Risulta, effettivamente, che i 21 miliardi stanziati per il Ruanda (18 più 3) equivalgono all'incirca ad un quarto di quanto finora utilizzato dai Governi della Repubblica. Rispetto ad un totale di 110 miliardi disponibili per il 1994, ne sono già stati impegnati 6 per iniziative in Croazia, 17 per la Bosnia, 2 per la Macedonia, 4 per la Serbia, 15 per il Mozambico, 3 per i territori occupati, 4 per l'Eritrea, 2 per l'Etiopia, 13 per programmi multilaterali. Se a questi 66 miliardi aggiungiamo i 21 miliardi per il Ruanda, il totale è di 87 miliardi, per cui restano ancora disponibili 23 miliardi per i prossimi cinque mesi del 1994.

Ciò detto, per quanto riguarda il decreto n. 406 del 1994, all'esame della Commissione in sede consultiva, credo stia a voi esprimere giudizi o indicazioni, quali che siano.

Relativamente alle missioni congiunte svolte in questi mesi, su iniziativa del Ministero degli affari esteri assieme a quello della difesa e con la partecipazione anche della Presidenza del Consiglio, va ricordato che le diarie dei funzionari o dei militari dipendenti dal dicastero della difesa, così come le spese di viaggio dei relativi velivoli, sono state pagate con fondi del Ministero della difesa. Quanto alle spese per il trasporto dei bambini in Italia, queste gravano sui bilanci del Ministero dell'interno.

Da due mesi sto seguendo la vicenda dell'ospedale da campo in Mozambico. Credo di capire che la sua esistenza ed il

suo funzionamento siano al momento l'unica presenza italiana residua in quel paese in una fase delicatissima di transizione, di preparazione di elezioni, i cui esiti sono imprevedibili; soprattutto sarà imprevedibile l'atmosfera che potrà svilupparsi, essendo possibili iniziative autonome, disperate, da parte di uomini più o meno giovani che per vent'anni della loro vita non hanno saputo fare altro che combattere ed oggi si trovano letteralmente allo sbando. Ho parlato varie volte sia con il ministro sia con il Presidente del Consiglio — potrei rivolgere un invito alla presidenza della Commissione ad affrontare il tema — di due problemi connessi, ossia la permanenza dell'ospedale da campo e la necessità di assumere altre iniziative.

Sono riuscito a far rimanere quella struttura in Mozambico, ma ciò richiede una spesa media di 5 miliardi al mese. Questo è un capitolo tutto aperto e da verificare. Attualmente, per quanto ne so, relativamente alle informazioni di cui dispongo, quell'ospedale resta in Mozambico e, poiché non mi piace parlare di cose che non conosco, la settimana prossima mi recherò sul posto per vedere di che cosa si tratti, come si presenti e come funzioni quella struttura.

Vorrei tuttavia far presente un altro aspetto: da entrambe le parti (da quelle che erano la parte governativa e la non governativa, *grosso modo* dal Frelimo e dalla Renamo) viene chiesto che il nostro paese contribuisca a risolvere il problema dell'organizzazione della vita di quanti sono stati soldati e combattenti sui due fronti durante gli ultimi 19 anni (per alcuni la vicenda è ancora più ampia perché non possiamo partire dal 1975, dovendo considerare anche il periodo del conflitto con il Portogallo).

Mi diceva l'ambasciatore Incisa che alcuni milioni di dollari da noi concessi alle Nazioni Unite perché fossero utilizzati in operazioni di aiuto e di assistenza in questa fase di transizione sono tuttora disponibili. Quindi, senza alcun aggravio finanziario ma soltanto in seguito ad una scelta politica che tuttavia deve essere

presa, quel denaro potrebbe essere utilizzato per garantire assistenza a queste truppe (o altro) che sono sbandate, hanno bisogno di vestiario, di coperte, di ripulitura delle caserme.

Mi pare che i colleghi Bonino e Grassi abbiano affrontato il tema delle nostre eventuali ricognizioni e del coordinamento con gli altri paesi europei.

Mi pare giusto ricordare che siamo stati il primo paese europeo a muoversi con interventi alla luce del sole in favore del Ruanda. Posso accettare un rilievo, un'accusa di insufficiente impegno, in quanto ognuno ha il suo metro di giudizio in base al quale può giudicare tale impegno non adeguato. Credo tuttavia che non si possa parlare di improvvisazione, a partire dalla prima operazione, tendente all'evacuazione dei cittadini italiani presenti in Ruanda in aprile, effettuata in seguito alla riunione molto ampia tenuta presso la Presidenza del Consiglio il 31 maggio scorso. Non ritengo quindi che il Governo possa accettare una simile accusa.

Può invece esprimersi sul rilievo secondo cui a volte vi sarebbe stata non sufficiente discrezione e un uso non corretto dell'immagine. Qui i giudizi sono doverosamente liberi; anch'io ritengo necessarie discrezione e misura anche nella divulgazione di notizie.

Se il presidente mi concede pochi secondi, vorrei riportare un caso personale, per altro emblematico, che ha avuto discreto risalto sulla stampa: si è parlato di un fax con il quale si proponeva a chi vi parla un certo coinvolgimento in alcune iniziative relative ai bambini del Ruanda; in realtà ho letto la notizia sui giornali prima di vedere il fax, che mi è stato inviato senza che avessi sollecitato alcuna iniziativa ed è stato per me una sorpresa; è vero altresì che, una volta giunti i bambini in Italia, ho voluto seguirne il cammino. Posso dire che tutti sono sopravvissuti, anche se le condizioni di molti di loro erano disperate.

L'ambasciatore a Kampala, che ha giurisdizione anche sul Ruanda, ha sempre seguito le vicende, è stato in contatto con il ministero, con il Governo ed anche

personalmente con me; tra l'altro viaggiava sull'aereo che il 5 giugno mi portava a Kigali. Soltanto adesso riesce ad entrare nel Ruanda perché fino a ieri le condizioni erano state proibitive. Peraltro, nessun Governo europeo è riuscito ad eseguire alcuna ricognizione sul territorio ruandese fino all'avvio — ma è altra vicenda, è altro tipo di ingresso — dell'operazione francese *Turquoise*. Gli inglesi sono arrivati, credo insieme ai canadesi, soltanto ieri; gli americani sono operativi da una settimana, dapprima con un po' di approssimazione e poi concentrando su quel paese tutto il loro immenso dispositivo logistico e militare, che è altro rispetto al nostro, anche come conseguenza di scelte politiche e di natura finanziaria sempre riconducibili alle prime.

Si chiede se non sarebbe stato più semplice utilizzare le ONG. In realtà sono state impiegate, hanno continuato ad operare attivamente soprattutto in Uganda, perché anche nello Zaire le condizioni sono piuttosto proibitive; ricordo di aver partecipato ad una riunione durata una decina di ore con i rappresentanti di tutte le ONG operanti in Uganda. Alcune di queste hanno realizzato operazioni che sono una via di mezzo tra incursioni e missioni soprattutto nei territori del nord-ovest del Ruanda, territori — potrebbero esserci interpretazioni politiche anche se il quadro militare ormai sembra definitivamente chiarito — controllati dal fronte patriottico. Questo era stato l'oggetto dei miei colloqui con esponenti sia del fronte patriottico sia con l'unico esponente del Governo che sia stato possibile rintracciare. Il fronte patriottico garantiva libertà di movimento nei territori che diceva di controllare, ed in effetti controllava, mentre il Governo non assicurava, in assoluto, alcuna garanzia di movimento su territori che in effetti non controllava più o dei quali stava perdendo il controllo. Sono quindi continuate le azioni dell'ONG, supportate sistematicamente dalla nostra ambasciata di Kampala.

Mi riservo comunque di avere, in tempi brevissimi, un incontro al fine di coordinare nuovamente, in questa nuova fase,

l'azione dell'ONG, che rappresenta un fenomeno sul quale, onorevole Merlotti, si dovrebbe svolgere un'indagine; sono comunque in corso inchieste della magistratura.

Si è fatto riferimento al calcolo dei 54 milioni destinati a salvare vite di bambini che, oggettivamente, un'insieme di fattori hanno portato in questo nostro paese. Le spese sono molto più alte. Poiché ho modo di esaminare con sempre maggiore interesse i bilanci e i costi dei progetti, posso dire che 54 milioni sono, in fondo, una cifra modesta se paragonata a quelle molto più alte utilizzate per persona, al fine di rieducare, per esempio, le prostitute di Rio o per portare i pescatori di Valparaiso ad istruirsi presso quelli di Cuba. Si tratta, in ogni caso, di scelte di ordine politico e culturale. Indubbiamente, si sarebbero potuti utilizzare meglio i 54 milioni, però è anche vero — e mi rifaccio a tutte le mie conoscenze e ai miei studi di medicina — che la maggior parte di quei bambini non si sarebbe salvata; anziché 200 mila ne sarebbero morti 200 mila e 50. Varie vicende, la signora Fanfani, i missionari, il puro caso li hanno portati qui, lungo quel percorso, su quel pullman e su quell'aereo; e questa è la spesa. Comunque cosa accadrebbe se fermassimo questo decreto? Sta a voi valutare cosa può accadere se lo si ferma: 50 sbandati in più o 50 persone condannate in un paese dove gli sbandati sono anche nel centro di Roma...

Penso di aver concluso, signor presidente, anche se potrei sviluppare qualche altra considerazione.

**PRESIDENTE.** Ringraziamo il rappresentante del Governo, il quale ha avuto modo di ascoltare la Commissione. Mi pare di poter concludere che il Governo si sia reso conto che non vi sono posizioni pre-costituite, tanto è vero che le critiche — diciamo così — sono venute da tutte le parti. Ciò ha il significato di una calda raccomandazione al Governo perché agisca sul piano internazionale, specie per quanto riguarda l'Europa, presentandoci una informativa, come abbiamo chiesto nella nostra risoluzione. Purtroppo il caso Ruanda non è chiuso; esso ha tutti gli effetti spaventosi che sono dinanzi agli occhi dell'opinione internazionale.

Chiediamo pertanto al Governo che, alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa estiva, in materia ci dia una nuova informativa, più completa e speriamo conclusiva, cercando di andare al di là del capitolo della cooperazione, altrimenti sappiamo già dove andremo a finire; il che sarebbe un controsenso dinanzi a questa situazione apocalittica cui si trova di fronte l'intera umanità.

---

**La seduta termina alle 16,20.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA*

**DOTT. VINCENZO ARISTA**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 20.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO